

ORWELL 2010 - Nell'interessante incontro del ciclo dedicato allo scrittore e giornalista

«La giustizia? Prassi quotidiana»

Colagrande e D'Amo protagonisti al Teatro dei Filodrammatici

PIACENZA - «A differenza della quasi totalità di intellettuali della sua epoca (e tanto più della nostra), per Orwell l'intelligenza è indivisibile dall'onestà, lo stile dalla lealtà. L'originalità e la forza della sua testimonianza derivano da questa straordinaria e ininterrotta tensione morale. E la sua indispensabilità per capire il nostro tempo e i nostri problemi». E ancora: «La giustizia e l'eguaglianza, prima ancora di essere obiettivi politici, erano per Orwell la misura a cui conformare gli atti dell'esistenza quotidiana, l'occhio, il "fuoco" dell'attenzione».

Queste riflessioni di Piergiorgio Bellocchio, pubblicate ne *L'astuzia delle passioni*, Rizzoli, hanno attraversato, con le loro molteplici sollecitazioni, il secondo incontro del ciclo "Orwell 2010" al Teatro dei Filodrammatici, organizzato da Cittàcomune e Teatro Gioco Vita, al quale sono intervenuti Paolo Colagrande, avvocato, autore dei romanzi *Fideg*, *Kammerspiel* e *Dioblu*, e Gianni D'Amo, docente di storia e filosofia al liceo di Codogno, nonché tra i fondatori di Cittàcomune insieme a Bellocchio, impossibilitato all'ultimo momen-



Paolo Colagrande e Gianni D'Amo nell'incontro su Orwell al Filo (foto Cravedi)

to a partecipare. Colagrande e D'Amo, attraverso commenti e letture da *Senza un soldo a Parigi e a Londra* (il primo titolo firmato con lo pseudonimo George Orwell), *La strada di Wigan Pier* e *Omaggio alla Catalogna*, hanno condotto lungo un itinerario nel "sottosuolo" metaforico di un'umanità devastata dalle umiliazioni e dalla fatica, ma anche nei cunicoli molto concreti del ventre della terra in cui si era calato lo stesso Orwell, per raccontare

senza mediazioni le terribili condizioni di lavoro dei minatori inglesi.

Da quella straordinaria testimonianza, raccolta nelle pagine di *Wigan Pier*, il pensiero non poteva non andare alle cronache in arrivo dal deserto di Atacama. E proprio ai minatori cileni D'Amo ha voluto dedicare la serata: «Il loro salvataggio è la prima e unica bella notizia, dopo tanti mesi». Colagrande ha insistito sulla necessità di rivolgersi agli scritti di Orwell per cer-

care di capire il pensiero di Orwell, «tra gli scrittori più fraintesi ed equivocati». Alcuni critici, per esempio, hanno voluto vedere nell'esperienza di poliziotto in Birmania un discrimine fondamentale per maturare l'adesione a un mondo degli umili che per nascita e formazione non apparteneva a Orwell. In realtà D'Amo si è detto d'accordo con la tesi di Bellocchio, secondo il quale già la scelta di arruolarsi per «essere parte del sistema di oppressione e sfruttamento, ma come basso gregario», era indice di una decisione di campo ben diversa rispetto ai colleghi dell'esclusivo college di Eton naturalmente orientati a proseguire gli studi a Oxford e Cambridge, in ossequio a una consolidata tradizione.

Orwell abbraccerà spesso posizioni controcorrente, coesistente con quanto affermato, a proposito del coraggioso reportage autobiografico *Omaggio alla Catalogna*, nel saggio *Perché scrivo*: «Mi era capitato di venire a conoscenza (...) che persone innocenti venivano ingiustamente accusate. Se quel fatto non mi avesse indignato non avrei mai scritto il libro».

Anna Anselmi